ANNO XXII - N. 4 DOMENICA 29 Gennaio 1922 - « Bandiera Bianca » (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE

Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo n. 1

DOPO LA MORTE DI BENEDETTO XV

"Offro volentieri la vita per la pacificazione dell'umanità"

La malattia - la morte - la figura del grande Pontefice

- IL MONDO S'INCHINA AMMIRATO E COMMOSSO -

DINASTIA IMMORTALE

Ancora una volta il mondo intero s'è rivolto verso Roma ne l'ansia e ne l'attesa più profonda ed acuta.

Ancora una volta l'umanità ha trovato un punto di concentrazione e di unità.

Ancora una volta tutti i problemi dei governi, dei politicanti, tutti gli intrighi dei diplomatici, tutte le manifestazioni della vita sono passate in secondo ordine, di fronte a la notizia fulmineamente diffusa: « il Papa sta male! ».

E verso il Papa ammalato palpitarono milioni di cuori, si volsero auguri, invocazioni, preghiere senza numero e senza fine.

Dal trono del Re, alla capanna del selvaggio, sentirono tutti che qualche cosa di grande e di intimo stava per accadere.

Un Papa moriva!

Un Papa non è un Re che ha il suo popolo, non è un maestro che ha la sua scuola, non è un politico che ha i suoi partigiani. Tutti costoro che pure sono i grandi del mondo, hanno circoscritto, delimitato, il loro campo, il loro ascendente, la loro forza.

Il Papa no!

Il Papa non ha per confine che i confini del mondo.

Il suo popolo, la sua scuola sono l'umanità.

E all'umanità si rivolge e parla; l'umanità dirige e conduce.

Con lo scettro della forza, con il luccichio dell'oro, con l'intrigo che conosce il raggiro e il compromesso?

No! nessun intrigo, nessuna forza.

Il Papa non ha che la Parola.

Ed una sola parola, la parola di Dio.

La parola che è spirito, che è verità, e che va, penetra, opera dovunque, al di sopra dei confini, oltre i corpi, nelle anime, nelle coscienze, nei cuori.

E quando un Papa muore, questa parola tace.

E' come un silenzio che sa di tenebre, che si stende su l'umanità angosciata ed attonita.

Dura poco, è una pausa, ma è pausa di silenzio. Per questo l'umanità all'annuncio che il Papa muore, supplica e prega; per questo all'annuncio che il Papa è morto, si raccoglie silente e attende che l'incubo passi, che la Parola ritorni.

Che la Parola ritorni!

Sì: perchè è un Papa che muore, non il Papa.

La dinastia dei Pontefici s'interrompe, non finisce!

E' immortale!

Venti secoli l'assalirono ora con l'armi, ora con l'errore, ora con la politica, altri secoli l'assaliranno ancora, ed ancora inutilmente.

E' dinastia voluta da Dio. Egli la fece, Egli la conserva così!

A Lui i credenti si curvino pensando che nel lutto della Chiesa non si spegne la luce nel Cielo.

Essa risplenderà domani sul capo d'un nuovo Pontefice, eternamente giovane e feconda.

L'opera di Benedetto XV

Benedetto XV non è più sulla terra.

La constatazione è breve, ma quanti pensieri, quante impressioni essa ci costringe, nella mente e nel cuore.

Tutta la sua vita, tutte le opere sue, tutti gli avvenimenti che vide e che guidò, ci balzano d'innanzi vivi ed ardenti. E' un settennato di storia e di quale storia! Un vero ciclo, una vera epoca sconvolgitrice da prima, ricostruttrice di poi. Bisogna ricordare questi avvenimenti per comprendere la grandezza del Papa scomparso.

La guerra era appena scoppiata e Pio X moriva. La sua morte pareva un olocausto d'amore e di dolore per l'umanità sconvolta.

Sulla cattedra di S. Pietro saliva il cardinale Della Chiesa con il nome di Benedetto XV.

Su l'Europa correva sangue a torrenti, ne gli animi fremeva odio e vendetta. Non era efficace che la forza, non considerato che il numero, non desiderato che il cannone e la baionetta.

Che poteva, che doveva fare il nuovo Papa in questa tragica, difficilissima situazione?

Tutti i popoli, tutti i governi guardavano a Lui; ogni popolo, ogni governo desiderava che il Papa si riducesse alla sua parte, condividesse le sue idee, i suoi sdegni, i suoi propositi.

Sintomo rivelatore di quanto possa la forza morale del Vaticano sul mondo intero.

Benedetto XV non si lasciò piegare da nessuno. Volle che la cattedra di Pietro rimanesse intaccata e intaccabile, volle che tra il rosso del sangue, tutti gli uomini potessero trovare un faro di luce bianca, ove rivolgersi per trovare l'imparzialità e l'amore.

Quel faro fu Benedetto XV!

Impossibilitato a far cessare la guerra, si rivolse a lenire le piaghe della guerra.

Quello che Benedetto XV fece in questo campo ha dell'incredibile.

La sua carità ebbe una espansione universale veramente proporzionata alla universalità del suo governo.

Tutti i popoli, dagli affamati della Russia di Lenin, ai bambini morenti dell'Austria e della Polonia, dai senza tetto delle provincie danneggiate dal terremoto, ai nostri prigionieri languenti in terre straniere, ai bambini dei profughi del Belgio calpestato e della Francia invasa, tutti furono raggiunti dalla sua mano paterna e generosa.

Nessun avvenimento politico o morale lo trovò impreparato o indeciso. Con Benedetto XV il Pontificato romano fu ovunque presente, con la coscienza sicura della sua autorità e della sua altissima missione.

Con Lui il Pontificato assurse a maggiori fastigi proprio quando la gente di poca fede sembrava dubitare che la sua influenza spirituale fosse per uscire sminuita in così violenta ed appassionata gara di interessi e di aspirazioni materiali.

Papa Benedetto non dubitò mai, ed i fatti gli diedero pienamente ragione.

Basta osservare.

La influenza della Santa Sede è ovunque accresciuta e moltiplicata. Vecchie nazioni cattoliche, come la Francia, sono tornate agli antichi rapporti proprio per opera degli stessi uomini che avevano spezzato il filo d'oro dell'amicizia con Roma; nuovi popoli schiusi a indipendenza dalla guerra, come la Polonia, si sono volti a Roma con non dimentico affetto di figli devoti; mentre altri Stati che restano lontani dalla grande famiglia romana, quali l'Inghilterra, hanno intessuto i fili diplomatici di intese e di rapporti tanto più significativi in quanto, privo il Papato di ogni possesso temporale, è proprio ed unicamente alla sua ragion spirituale universalmente riconosciuta che si volgono, anche dagli avversari, la deferenza e la considerazione di poderose collettività politiche.

La stessa Russia bolscevica riconobbe tangibilmente la altissima autorità morale del Capo della Chiesa cattolica.

Sicchè noi possiamo ben concludere che dopo la guerra non c'è Nazione, per quanto piccola, che non abbia relazioni o rappresentanti presso la S. Sede.

In questo spettacolo, in questo nuovo affannoso accorrere a Roma da ogni parte del mondo di ambasciatori, che non vengono per trattare di armi o di traffici, di difese o di offese economiche e militari, ma solo per dire che desiderano rendere l'omaggio del loro governo e dei loro popoli al capo della cattolicità è una riaffermazione di devozione filiale che ribadisce sull'umanità stanca e smarrita il giogo dolce e necessario di una grande paternità.

E' il mondo che, dopo aver cacciato Cristo e la sua dottrina, ritorna a Lui e riconosce che voler dominare la storia, prescindendo dal concetto che l'umanità dipende da Dio, è folle desiderio di rovina, di barbarie e di morte.

Quest'opera sublime fu l'ansia di Benedetto XV, fu il programma febbrilmente e costantemente perseguito.

Ora Benedetto XV è scomparso dalla terra.

Vive però e vivrà imperitura l'opera sua di grande, d'immortale Pontefice.

La vita del Pontefice

I PRIMI ANNI

S. S. Benedetto XV è nato a Genova il 21 novembre del 1854 dal marchese Giuseppe Della Chiesa e dalla marchesa Giovanna Migliorati.

A dodici anni aveva già un suo profondo pensiero. Un giorno si presenta al padre e gli dice con grande serietà: «Senti papà voglio farmi prete». Il padre rispose semplicemente: «Mio caro, c'è tempo a pensarci. Intanto tu studia prendi la laurea poi ne riparleremo». Il piccolo Giacomo disse in cuor suo: «Sta bene». E si rimise a studiare. Compito il ginnasio e il liceo passò all'Università genovese iscrivendosi nel la facoltà di giurisprudenza.

Nel 1875 gli studi erano al termine; Giacomo conseguì la laurea dottorale. Era al suo ventunesimo anno. La vocazione del fanciullo era intatta ma più virile e persuasa. Si presentò ancora al padre: «Ho preso la laurea sono avvocato consentimi di seguire la mia vocazione».

Così terminata quella che diremo così la preparazione civile s'incamminò con sicuro passo alla carriera ecclesiastica. Andò tosto a Roma nel collegio Capranica frequentando i corsi dell'Università Gregoriana dove ebbe a maestro il cardinale Mazzella; era la preparazione sacerdotale. Avendo già fatto a Genova il tirocinio classico, non gli restava che completare la cultura teologica. Ultimati i corsi ottenne la laurea in sacra teologia. Il 21 dicembre 1878 fu ordinato prete. Aveva ormai ventiquattro anni; tempo non ne aveva certamente perduto, l'età era matura la vocazione provata.

Passò nell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici che è il vestibolo della carriera diplomatica. E vi fece un così rapido progresso che dopo aver seduto come scolaro fu assunto come maestro alla cattedra di «Stile diplomatico».

Mentre si esercitava nella teoria sui libri iniziò contemporaneamente la pratica nella Segreteria per gli «Affari Ecclesiastici Straordinari». Il giovane dottore vi entrò come addetto; non era un alto ufficio ma la Provvidenza lo aveva guidato vicino ad una delle più forti personalità monsignor Rampolla del Tindaro che era il Segretario di quel Dicastero. Guida migliore non poteva incontrare. C'era in quell'incontro un disegno provvidenziale.

LA CARRIERA DIPLOMATICA

Mons. Rampolla nel 1882 viene mandato Nunzio a Madrid. Volle condurre seco il Della Chiesa come uditore di Nunziatura. Tornato a Roma il Rampolla divenuto Cardinale e Segretario di Stato in questo periodo che va dal 1887 alla morte di papa Leone nel 1903 monsignor Giacomo Della Chiesa saliva piano piano i gradi nella Segreteria; lavoratore indefesso e diritta coscienza egli attendeva gli eventi nella tranquillità di un giudizio sereno.

E' sempre il sacerdote. Anche in mezzo agli affari della Segreteria di Stato non tralasciava mai di andare la mattina di buon'ora nella chiesa di San Eustachio a confessare come un umile curato.

Nel 1901 gli toccò una gravissima disgrazia: la morte della amatissima madre marchesa Migliorati che era tutto per il figlio monsignore e conservava vivendo con lui le memorie e la tradizione della casa paterna. Ciò avvenne nel 1904. Il padre era mancato nel 1892.

La vita di Mons. Della Chiesa non mutò da quello che era; solo s'aggiunse alle abitudini di lavoro e d'orazione una pacata tristezza di pensieri, che parve armonizzare col raccoglimento in cui era ridotto.

ARCIVESCOVO DI BOLOGNA

Morto Leone XIII divenuto Segretario di Stato il Cardinale Merry Del Val continuò nel suo ufficio fino a che resa si vacante la sede arcivescovile di Bologna per la morte del cardinale Svampa venne chiamato a succedergli il Della Chiesa.

Accettò con trepidazione il governo di una diocesi fra le più importanti di Italia.

Pio X per aggiungere dignità alla sua nomina si riservava di compiere egli in persona il rito della consacrazione a Vescovo.

Così dovette lasciare Roma. Abbandonò l'alto ufficio al quale aveva dato la forza dell'ingegno e il fiore dell'età lasciò la dimora di Sant'Eustachio ove erano tante memorie materne e s'avviò a Bologna. Le responsabilità a cui andava incontro erano ben gravi.

Era il giugno del 1907 quando fece l'ingresso nella sua diocesi. E si accinse al nuovo lavoro. Da uomo di ingegno non erano in lui quegli atteggiamenti di meraviglia che tradiscono la sorpresa dell'animo; esperto nelle cose del mondo e grande assimilatore non tardò a rilevare le posizioni del suo ministero e a battere dignitosamente la via mano mano che gli apriva dinanzi. Curava soprattutto l'esattezza e il decoro nelle funzioni religiose. Molti parroci ai quali raccomandava la pulizia della chiesa ricordano d'avere udito spesso queste sue parole: «Guai se vedo le chiese sporche».

Compì la visita pastorale delle quattrocento parrocchie diocesane, avviò e condusse a termine la vendita dell'antico seminario provvedendo alla costruzione di due seminari nuovi; diede impulso ai lavori per la costruzione della grande basilica del Sacro Cuore, negli studi del clero, negli esami di concorso ai benefici, nel controllo di atti e documenti prese parte attivissima come mente ordinatrice e moderatore instancabile; di quegli uomini insomma che nel loro raggio d'azione sanno coordinare le circostanze e gli eventi in una direttiva precisa da cui non è facile scostarsi.

ASCETISMO E CARITÀ

A questa mirabile vita d'azione pubblica corrispondeva nell'intimità dell'episcopio un tenore ascetico da santo. Nato signore cresciuto nell'ambiente gentilizio della casa pareva che le consuetudini della carriera diplomatica dovessero aver sviluppato in lui esigenze conformi all'agiatezza. Chi molto lavora ha pur bisogno di un riposo ristoratore. Invece Mons. Della Chiesa menava vita da certosino. Si alzava prestissimo alle cinque; venivano tosto gli esercizi di pietà e la Messa; sorbiva esercizi di pietà e la Messa; sorbiva fino alle quattordici ora del pranzo; cioè un pasto frugale nel vero senso della parola. Un giro in carrozza per prendere un po' d'aria e visitare qualche chiesa; ne approfittava anche per le incombenze del ministero suo. Tornato a casa si metteva allo studio. Alle 21 era la cena, la recita del rosario, il riposo.

Questa la giornata comune che si ripeteva con un orario inflessibile. In ogni circostanza una misura un equilibrio imperturbato di parole e di atti come se camminasse davanti a un tribunale. Nei giorni d'astinenza nella Quaresima osservava la legge nel suo rigore: talora delle patate pochi legumi e basta. Non è meraviglia quindi se il fisico ne risentiva. Queste abitudini da cenobita e la diuturna occupazione al tavolino dovevano a lungo andare esprimere nei lineamenti dell'operoso asceta singolare analogia che è stata riscontrata con Giacomo Leopardi.

Oh ma non fu mai nè un pessimista nè un misantropo; lo spirito del Vangelo gli ardeva nel cuore come una forza soave di bene. Pio X che lo conosceva gli aveva raccomandato di scrivergli in caso di bisogno. Alle sue necessità bastava ben poco; il resto era per i poveri. Era quella carità delicata che soccorre al dolore e lo rispetta come cosa sacra; o si trattasse di aiutare le sofferenze di chi batteva alla sua porta o di contribuire ad opere di bene il pio arcivescovo dava con liberalità anche se il tratto esterno sembrasse talora raccolto e contegnoso.

Quando partiva per le visite pastorali inviava ai parroci la raccomandazione che la mensa fosse molto frugale: «Quello che fareste di più — scriveva — datelo a beneficio della parrocchia o dei poveri».

LA PORPORA CARDINALIZIA

Erano passati sei anni dal suo ingresso in Bologna. Nel Concistoro del 25 maggio l'arcivescovo Giacomo Della Chiesa fu creato Cardinale.

L'arcivescovo accolse l'onore con la consueta tranquillità e si rimise subito

al ministero come nemmeno fosse intervenuta una mutazione nella sua vita.

Onori ed oneri erano andati di pari passo sempre; una magnifica carriera esemplare; una magnifica carriera esemplare ed onorata.

PONTEFICE

Poche settimane dopo l'avvenimento fausto pel cardinale Della Chiesa scese sul Vaticano e sul mondo cattolico il grande lutto: la morte di Sua Santità Pio X. L'annunzio mestissimo cadeva in mezzo alla spaventosa cronistoria della guerra immane. Il cardinale partì da Bologna con l'angoscia del lutto e l'invocazione della pace. L'ultimo atto diocesano era stato una funzione solenne nella metropolitana per implorare la pace. Si recava a Roma per eleggere il successore di Pio X; questa prerogativa cardinalizia pure tanto solenne assumeva una maggiore gravità dati i giorni tempestosi che si attraversavano. Che cosa avvenne nel Conclave non sappiamo; sappiamo bensì che lo Spirito del Signore lo innalzò alla più alta dignità della terra. Eccolo Sommo Pontefice. E si accinse all'arduo ministero con tale sicurezza di polso con tale naturalezza di modi come se continuasse un'esperienza già vissuta. E' ben vero che nell'albero genealogico della madre si trova un Cosimo Migliorati di Sulmona che fu Innocenzo VII; il Triregno era dunque un po' tradizione di famiglia; tuttavia la dignitosa semplicità onde Benedetto XV ha posto mano al timone della Chiesa l'alta sapienza ha realizzato tutte le speranze per l'avvenire del cristianesimo.

Riguardando dall'alto i campi della Europa orribilmente devastati il candido Pontefice ha misurato nel cuore le infinite sciagure che seguono la terra, il cuore paterno ha gridato: «Io non vorrò altra signoria che quella delle anime; nello spirito di Cristo è e deve essere la fratellanza umana»; e questo è il suo miglior elogio.

Gli ultimi giorni del Papa

La malattia

Le prime notizie sulla malattia del Papa non destarono nessun allarme.

L'attacco influenzale che aveva colpito il S. Padre non presentava alcuna gravità.

Già da alcuni giorni i suoi famigliari constatando che tossiva, lo avevano consigliato a stare in letto qualche ora in più delle 6 ore abituali, ma egli non essendo mai stato ammalato si era sempre rifiutato di farlo ed aveva continuato a concedere le solite lunghe udienze ed a sbrigare gli affari come di consueto.

Il mattino del 13 corr. però in seguito alle vive insistenze del Segretario di Stato Cardinale Gasparri il quale aveva constatato che il Pontefice aveva qualche linea di temperatura questi consentì a restare in letto.

Forma bronchiale

Il dott. Battistini visitò il Papa e constatò trattarsi di una forma bronchiale influenzale. Non c'era però alcun pericolo.

Fu pubblicata la notizia con l'assicurazione che tutto procedeva bene.

L'Augusto infermo, pure a letto, continuava a ricevere Vescovi, Cardinali e Prelati interessandosi vivamente degli affari inerenti al suo altissimo ministero.

Il primo allarme

Il giorno 20 quasi improvvisamente le condizioni del Pontefice andavano rapidamente aggravandosi, dovute specialmente al catarro che si era diffuso a tutti e due i polmoni e che non può emettere e alla infiammazione polmonare.

Il dott. Cherubini, che vegliava in Vaticano, è stato subito avvertito dell'aggravarsi del Pontefice. Egli si è recato presso l'Augusto Infermo e lo ha trovato in stato d'animo molto depresso. Il respiro assai affannoso lo teneva agitato.

Il sanitario, compresa la gravità del male, ha somministrato al Pontefice dei calmanti per agevolare la espettorazione. Purtroppo gli effetti benefici che si attendevano non si sono avverati.

Le condizioni peggiorarono ancora tanto che il dott. Cherubini ha chiesto si chiamasse d'urgenza il prof. Bignami. Un automobile del Vaticano è corsa in Via Torino e poco dopo l'illustre clinico era presso al Pontefice. Il prof. Bignami dopo una prima visita è uscito dal Vaticano ed è andato a prendere il prof. Marchiafava col quale è tornato per tenere un consulto. Erano presenti anche l'archiatra dott. Battistini ed il dott. Cherubini. I medici non si sono nascosti la gravità del caso.

I famigliari del Pontefice ed i prelati presenti in Curia hanno appreso con un senso di dolore e di meraviglia le notizie date dai sanitari.

I Porporati si sono recati presso lo appartamento del Pontefice al terzo piano ma non è stato loro concesso di entrare nella camera dell'Infermo. Anche i diplomatici si sono firmati nel registro.

Verso le 11 si dovette ricorrere all'ossigeno.

Il Viatico al Papa

Alle 12.35 i Cardinali si sono riuniti nella Cappella Paolina e il sacrista ha preso il Sacramento per portare il Santo Viatico al S. Padre. Il corteo era preceduto da quattro guardie palatine recanti ceri accesi. Seguivano poi quattro sediari e quattro guardie nobili in uniforme. Veniva in seguito il principe Aldobrandi, il conte Bezzi, il marchese Pellegrini. Dietro Mons. Zampini che portava la pisside venivano i cardinali, tra cui anche il card. vicario Pompili, e il card. Gasparri che piangeva. Il corteo ha traversato l'anticamera ed è entrato nell'appartamento del Pontefice. Nella sua camera sono entrati solo Mons. Zampini, i cardinali e alcuni prelati di palazzo.

Il Papa conservava piena lucidità di mente ed ha seguito con profonda commozione la lettura della formula della professione di fede letta dal Cardinale Giorgi penitenziere maggiore. Dopo aver presa la Comunione, rivoltosi al cardinale Silj, gli ha detto fra l'intensa emozione dei presenti: Mi raccomandi alla Vergine di Pompei.

Dopo che al S. Padre è stato somministrato il Viatico tutti i cardinali gli hanno baciata la mano. Egli era seduto sul letto tenendo la mano appoggiata su di un cuscino.

Il Pontefice tuttavia parla anche con coloro che sono nella sua stanza nonostante che i medici glielo abbiano proibito. Egli è pienamente conscio della gravità del suo stato e raccomanda ai cardinali di pregare per lui.

" Sono sempre pronto ,,

Continuano le somministrazioni di ossigeno e le iniezioni di olio canforato. Dopo il consulto medico delle ore 18, quando i dottori hanno raccomandato all'Augusto Infermo di sottoporsi docilmente alle cure. Egli ha esclamato: «Se al Signore piacerà farmi lavorare ancora per la sua Chiesa io sono sempre pronto; se poi dirà «basta», sia fatta la sua volontà».

Le parole del Pontefice hanno suscitato profonda impressione tra i presenti e il più vecchio dei sanitari, il comm. Battistini, ha esclamato: Prendete me, ma salvate il Papa, o Signore!

L'ansia del mondo intero

Dal giorni 21 le linee telegrafiche sono completamente riservate alle notizie sulla infermità del Papa.

Da tutto il mondo giungono nel pomeriggio richieste telegrafiche di informazioni.

Da tutto il mondo si elevano preghiere e voti per la guarigione del Papa. Tutti i Governi chiedevano notizie e si interessano vivissimamente alle sorti di Benedetto XV.

I Reali d'Italia pregano per il Papa

La Famiglia Reale ha dimostrato un ansiosissimo interessamento allo svolgersi della rapida e cruda malattia.

A Palazzo Margherita e a Villa Ada giungono ad ogni istante notizie dal Vaticano. Il Re per essere sollecitamente e frequentemente informato ha pregato Mons. Beccaria, cappellano di Corte, di tenersi in continuo contatto con il Vaticano.

La Regina Madre ha deferito analogo incarico a una persona in relazione con la Santa Sede.

Tanto il Re quanto la Regina nel ricevere le notizie di ora in ora più catastrofiche sulla malattia del Pontefice hanno espresso in forma commossa il proprio rincrescimento per il triste evento; e quando le campane di tutte le chiese romane hanno chiamato alla preghiera e al raccoglimento i fedeli anche la Famiglia Reale si è raccolta a pregare alle cappelle private dei due reali palazzi.

L'interessamento del governo

Anche il presidente del Consiglio si è vivamente interessato alle condizioni di salute del Pontefice e si è dimostrato molto commosso quando il capo dell'Ufficio stampa gli ha trasmessa un fonogramma del Commissari del Borgo annunziante che Sua Santità aveva ricevuto il Viatico e che le sue condizioni peggioravano continuamente.

L'on. Bonomi ha impartiti ordini perchè le autorità locali vigilino. Per ogni evenienza a S. Pietro il servizio di pubblica sicurezza è stato intensificato.

A Montecitorio e a Palazzo Madama tutti i deputati e i senatori presenti hanno voluto essere informati della salute del Santo Padre. Il senatore Silj, che è fratello di mons. Silj, tiene al corrente i colleghi del Senato sulle condizioni del Papa attraverso le notizie che gli vengono dal fratello.

Il primo Ministro italiano in Vaticano

Alle ore 16 di sabato mentre nella terza saletta del Papa gli astanti pronosticavano minuto per minuto sulle condizioni del Pontefice, che vanno aggravandosi, è entrato il ministro di agricoltura on. Mauri accompagnato dal suo segretario particolare cav. Bertucci. In quel momento mons. Pozzi gli è andato incontro e mentre attraversava la scaletta mons. Pozzi ha presentato al l'elemosiniere pontificio Mons. Cremonesi il ministro italiano. Dopo qualche breve parola, l'elemosiniere ha chiesto permesso ed è entrato nell'anticamera del Pontefice dove il ministro Mauri è stato ricevuto dal maestro di Camera Mons. Caccia Dominioni e dal sostituto della Segreteria di Stato Mons. Pizzardo, e dallo stesso elemosiniere Mons. Cremonesi.

Il colloquio è durato 10 minuti. Nell'anticamera pontificia il ministro si è interessato ufficialmente della salute del Santo Padre e quando ne è uscito è stato salutato da tutti i presenti fra cui si trovavano i ministri accreditati presso la Santa Sede e si è allontanato dal Vaticano.

Il Gruppo Popolare

Si sono recati in Vaticano a porre la loro firma sugli appositi registri i Ministri Rodino e Micheli; i sottosegretari Anile e Longinotti e l'on. Cavazzoni che a nome del gruppo dei deputati Popolari ha espresso i voti più ardenti per la guarigione del Pontefice. Anche il segretario politico D. Sturzo si recò a portare i suoi voti e le sue preghiere.

La giornata di sabato

Mentre tutto il mondo è ormai attento e fisso verso il Vaticano le condizioni di Benedetto XV si fanno disperate. Con tutto ciò egli conserva una meravigliosa lucidità di mente.

Vuole il Viatico «anche per dare il buon esempio» riceve e parla con molte persone, e al medico che lo cura dice: «Ma lei è più vecchio di me, vada a riposare».

Per la pace del mondo

Sono ormai queste le ultime ore della vita del Pontefice. Nella stanza del degente sono raccolti quasi tutti i famigliari che profondamente commossi pregano sommessamente.

Alle 18.45 il dott. Battistini ha detto al Papa, con l'evidente intenzione di incuorarlo al fatale trapasso: — Preghiamo tutti per la pace del mondo.

Ed il Pontefice, ha pronunciato nitidamente le seguenti precise parole: — «Offriamo volentieri la vita per la pace del mondo».

Poi ha chinato stancamente il capo sugli alti cuscini e si è nuovamente assopito.

Il Papa benedice l'Italia

Verso le ore 20 Benedetto XV ha chiesto ai familiari ed alle altre persone che lo circondavano se nelle chiese di Roma si pregasse per la sua salute.

«Non di Roma soltanto — gli è stato risposto — ma in tutte le chiese d'Italia».

«Tutti gli italiani — qualcuno ha risposto — sono presenti in ispirito presso il letto di Vostra Santità».

Un lieve sorriso ha illuminato il volto pensoso e raccolto del Pontefice morente. La mano sua si è sollevata faticosamente dalle coltri in atto di benedire.

L'ultimo bollettino

Eccolo: «Le condizioni di S. Santità si sono fatte nella giornata sempre più gravi. La respirazione si è fatta più faticosa e difficile. Le forze del cuore vanno sempre più affievolendo. Firmato: Battistini, Bignami, Marchiafava, Cherubini».

Dopo l'ultimo consulto il cardinale Segretario di Stato Gasparri uscendo dalla camera del Pontefice — presso il quale era ritornato — ha fatto un gesto disperato con gli occhi pieni di lacrime; — E' la fine! — egli ha esclamato.

La medesima frase ha ripetuto nella anticamera al corpo diplomatico che attendeva ansiosamente notizie.

L'archiatra Battistini è rimasto nella camera del Santo Padre per assisterlo nell'ultimo istante.

L'ultima Comunione

Le condizioni del Papa si vanno facendo ad ogni istante più gravi. Tuttavia, conservando Egli ad intervalli ancor lucide le facoltà mentali, dopo la mezzanotte ha ricevuto la S. Comunione dalle mani di Monsignor Migone, celebrante nella cappella attigua alla camera.

La morte

Alle ore 23 del sabato S. Santità aveva chiesto che ora fossero, rivolgendosi all'Arcivescovo di Bologna Mons. Nasalli Rocca. Saputa l'ora aveva esclamato: «Ancora c'è tempo per le sei, potete andare a riposarvi».

Aveva pure disposto perchè il Cardinale Vico celebrasse la Messa nella camera per le ore 6.

E alle ore 6 del mattino Benedetto XV moriva.

La composizione della Salma

ROMA, 22. — Stamane il Cardinale Gasparri Camerlengo di S. Romana Chiesa ha proceduto al cerimoniale di uso alla ricognizione del cadavere del Pontefice. Indi i famigliari di Benedetto XV, alla presenza di Mons. Respighi, prefetto delle cerimonie, hanno vestito la Salma con la sottana di panno bianco, il rocchetto, la mozzetta e il camauro.

Le mani del Pontefice sono state incrociate sul petto, unite da un rosario. Terminata la vestizione sono stati posti ai lati quattro ceri accesi. Due guardie vegliano la Salma. Varie Messe sono state celebrate nella cappella privata del Papa; la prima da Mons. Santelia, già cameriere particolare del defunto Pontefice e vi hanno assistiti i nipoti marchesi Della Chiesa e conti Persico. Verso le 12 la Salma è stata rivestita degli abiti pontificali e alle 15.30 del pomeriggio sarà trasportata nella sala del trono al secondo piano ove rimarrà esposta.

Benedetto XV è un Santo

Scrive il celebre Aristide Sartorio al direttore del «Giornale d'Italia»:

E' permesso ad un anticlericale di vecchia data, esprimere un giudizio sul defunto Pontefice? Benedetto XV è un santo.

Io fui rimpatriato dalla prigionia per intercessione del Papa. Negli ospedaletti da campo, che frequentavo a causa delle ferite, avevo viste le inenarrabili sofferenze dei martoriati soldati, conoscevo l'abbattimento morale dei colleghi di sventura e sapevo che due ufficiali irredenti erano prigionieri con me. Altri ce ne erano altrove. I due di Mathausen tentavano invano di essere rimpatriati fingendosi malati; e non può sospettare quanti sputi di tisici serbi abbiamo comprati per farli passare come fossero i loro.

Noi avevamo la convinzione che Pelliccioni e Bonardi, così si chiamavano nell'esercito i due irredenti, fossero stati scoperti; il Bonardi ne era certo e si era foggiato un capestro, lo guardava continuamente, perchè, diceva lui, era bene assuefarvisi. Non erano ore allegre.

Gli austriaci mi restituirono a malincuore; prima di S. S. avevano provato invano di farmi liberare personaggi italiani, stranieri e perfino tedeschi. Rimpatriando promisi ai miei amici di interessarmi di loro. Mi balenava l'idea di domandare una udienza al Papa, non ne avevo il coraggio. Quando mi trovai a lato dell'affabile Pontefice confidai, trepidando, tutto. Il Papa non mi disse quasi nulla, ma mi lasciò dir tutto, intese le cose assai gravi e mi consigliò di parlarne a Mons. Toleschini. Andai alla Segreteria di Stato e trovai nel prelato designato una mente viva, larga, piena di anima. Il risultato fu felice, Pelliccioni, il più indiziato, venne in Italia telegraficamente richiamato, il Bonardi doveva venire in seguito. Un giorno tornai alla Segreteria e trovai Monsignor Toleschini contrariato — Sa cos'è accaduto? Ci hanno mandato un altro Bonardi; è un errore dovuto alla omonimia. Ma non dubiti, anche il vero verrà.

Il vero mi fece pervenire una lettera sfiduciata. L'avevo avvertito con parole convenzionali della liberazione prossima, sentendosi trattenuto si era rassegnato al destino. Dopo un mese venne riconsegnato anche lui.

E poi, per mezzo della Segreteria Vaticana andarono agli ospedaletti da campo, direttamente, biancherie, medicinali, libri.

Dalle poche parole piene di riserbo che ho sentito pronunziare dal Papa una convinzione potei farmi, che la sua anima era al di là delle vanità e dei confini che separano gli uomini e che gradiva la riconoscenza. Perciò le sarei obbligato, caro Bergamini se volesse dare ospitalità a questa mia lettera, ha il valore d'un ramo di fiori meno caduco deposto sul suo feretro.

EPISODI

Il «Corriere della Sera» ha da Roma:

Il Papa aveva sempre stranamente insistito su un'ora fissa nei suoi brevi colloqui di sabato notte durante i momenti di lucido intervallo: «Domani alle 6... Potete andare; sino alle 6 c'è tanto tempo...».

Le 6 della domenica si avvicinavano e contro ogni aspettazione, il Papa resisteva ancora. Ma il freddo delle estremità, il colore cianotico e l'affanno del rantolo facevano prevedere sempre più chiara la prossima fine. E questa è venuta proprio nell'ora pronosticata dal moribondo.

Questo Papa, che non amava i grandi gesti, che a taluno era persino sembrato ingiustamente fornito più di pensiero politico che intimo calore umano, ha avuto nell'ora della morte un gesto di vera, grande bellezza. Intorno a lui erano i suoi parenti ed i suoi famigliari piangenti e pochi preti che pregavano.

Il cardinale penitenziere si è chinato sul morente ed ha detto: «Santità, benedite i vostri parenti».

Il Papa, reclinato su un fianco, con gli occhi socchiusi ha fatto un piccolo cenno di benedizione con le dita già contratte e gelide.

«Santità, — ha ripreso il penitenziere — benedite ora i vostri familiari».

Il Papa ha risposto con un altro cenno lento, quasi impercettibile. Moriva: «Santità, — ha mormorato ancora il penitenziere — benedite il popolo che aspetta la pace».

A quest'ultime parole il moribondo ha riaperto gli occhi, ha guardato intorno, e con uno sforzo possente, quasi sovrumano, si è levato a sedere sul letto e tre volte, col braccio proteso e con le dita aperte, ha tracciato il segno della croce ampio, solenne, magnifico come se, anzichè sul letto di morte, fosse sul la sedia gestatoria, con indosso gli abiti pontificali delle supreme funzioni religiose nella più grande Chiesa del mondo cattolico.

Un attimo. Estenuato dallo sforzo il Pontefice è ricaduto supino. Dopo pochi minuti il suo cuore non batteva più; ma negli occhi, rossi di pianto, di coloro che lo avevano assistito, era rimasto quel largo gesto di benedizione e di pace.

Le Grotte Vaticane
ove sarà sepolto Benedetto XV

Per una piccola scala della Basilica Vaticana che scende dal pilone di S. Veronica, si giunge alle Sacre Grotte Vaticane ove sarà sepolto il Pontefice defunto ed ove riposano, assieme a quelle dei tanti antecessori, le spoglie di Pio X.

Allorquando si cominciò la costruzione della nuova Basilica, venne ordinato agli architetti di non toccare il pavimento dell'antica. Si lasciò adunque uno spazio di m. 3.59 circa fra il vecchio ed il nuovo pavimento della Basilica, e per sostenere quest'ultimo costruironsi volte ed archi: questo spazio si chiama appunto le Grotte Vaticane. Tale Chiesa sotterranea consiste in un ambulacro foggiato a ferro di cavallo, ed al quale mettono capo gli ingressi delle quattro cappelle che sono situate sotto ciascuno dei quattro piloni soprastanti, e dedicate ai quattro Santi superiori: S. Veronica, S. Elena, S. Longino e S. Andrea. Queste ultime sono dette «grotte nuove» mentre vengono chiamate «grotte vecchie» quelle che in forma di chiesa a tre navi si prolungano sotto la grande navata della Basilica. Tale luogo venerando racchiude molte preziose memorie dei primi secoli del Cristianesimo e monumenti insigni per la storia dell'arte.

Entrando nel corridoio principale si nota la Cappella della Confessione, foggiata a croce e situata sotto l'altar maggiore della Basilica.

Clemente VIII fece ornare questa cappella di marmi finissimi, di stucchi dorati e di 24 bassorilievi in bronzo rappresentanti diversi tratti della vita dei SS. Pietro e Paolo, le cui immagini, dipinte sull'argento veggonsi sull'altare. Questo altare è il più venerabile della Basilica; sotto di esso stanno le reliquie preziosissime di S. Pietro.

Nelle altre parti e nelle cappelle di queste grotte sotterranee, si vede un gran numero di tombe, fra le quali distinguonsi quelle dell'imperatore Ottone II. (m. 983), di Pio II. (1464), di Urbano VII (1303), di Nicolò V (1455), di Adriano IV (1159), di Carlotta regina di Cipro e di Gerusalemme, di Paolo II (1471), di Marcello II (1555), di Gregorio V (999), di Nicolò I. (867) e di altri illustri Pontefici e personaggi. Notevolissima anche l'Urna di Giulio Basso, Prefetto di Roma e console, morto nel 393, forse il più pregevole monumento dell'arte romano-cristiana, tutta coperta di bassorilievi biblici.

I corpi dei Papi seppelliti nella Basilica Vaticana, così nella parte superiore come nell'inferiore, sommano a 130, compreso S. Pietro; di essi 25 sono santi e giacciono in luogo incerto.

LA COMMOSSA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO
per la morte del Papa

Al Venerabile Clero e al diletto popolo della Arcidiocesi

Non sono ancora trascorsi otto anni dacchè la Chiesa di Gesù Cristo vestiva il lutto per la perdita dell'amatissimo Pontefice Pio X, e di nuovo essa è in pianto per la dolorosa perdita del Pontefice che Dio le donava in momenti quanto mai ardui e tempestosi e che nella storia non trovano riscontro, il Pontefice Benedetto XV.

Egli quasi improvvisamente ci viene tolto! Postosi a letto, cedendo alle reiterate insistenze dei medici, la sera di martedì prima dell'ora consueta interrompendo con amarezza il suo continuato e intenso lavoro d'improvviso giovedì s'aggravava per bronco polmonite e ier l'altro venerdì sostenuto con inalazioni d'ossigeno, conservando però, piena lucidezza di mente, faceva dinanzi al S. Collegio, la professione, riceveva l'Estrema Unzione e il S. Viatico, e stamane cessava di vivere.

Noi chiniamo il capo ad adorare i divini voleri! Ma questa stessa repentina scomparsa dell'Augusto Pontefice Benedetto XV ci fa riconoscere in modo ancora più evidente che Egli era il Pontefice Provvidenziale, il Pontefice dell'ora solenne che la Chiesa doveva attraversare.

Nell'annunciarne la nomina vi scriveva il 3 settembre 1914: «pesantissima è la Croce che gli è imposta e torbida e difficilissima è l'ora nella quale si assise sulla Cattedra di Pietro, burrascoso e periglioso il mare sul quale il nuovo Pontefice Benedetto XV deve condurre la navicella di Pietro».

Le speranze della Chiesa non sono state deluse. Breve fu il pontificato di Benedetto XV: ma o poi periodo nel quale fu reso e per il modo ammirabile onde seppe compire la sua ardua missione, bastano questi pochi anni per immortalarne il nome.

Tutto il mondo dovette ammirare la prudenza, la sapienza, il costante desiderio di pace e la carità paterna, cristianamente universale, colla quale governò la Chiesa, mentre chiuso nel Vaticano vedeva innanzi a sè l'Europa in fiamme e in lotte feroci i popoli accanirsi e dilaniarsi. Pontefice della pace egli a giusto titolo fu salutato, e la storia questo nobilissimo titolo ha vergato a lettere incancellabili e gloriose.

Lo attendeva il lavoro di ricostruzione e già vi si era accinto con pari ardore di carità. Come ci eravamo commossi ai suoi nobili appelli a favore di prigionieri e dei profughi di guerra, della Polonia affamata e della Lituania e al terminato il conflitto [illegible] commosso ai [illegible] appelli per i bambini affamati per le vittime della guerra per la Polonia e per l'Irlanda implorando sempre [illegible]

Ancora molto e molto si proponeva di compire di bene per la Chiesa e per la Società: approfittando di quella influenza che il Papato andava riacquistando e rinvigorendo, e della quale ne era prova luminosa il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con quasi tutti gli Stati del mondo.

Ma il Signore nei suoi imperscrutabili giudizi recise e spezzò la nobile esistenza di questo benemerito Pontefice, e volle che brevissimo quanto fattivo e fecondo ne fosse il Pontificato. Dio ce lo ha tolto. Chiniamo la fronte e rassegnati adoriamo!

La Chiesa di Dio non muore: la serie dei successori di Pietro non si interrompe. Cristo, capo invisibile della sua Chiesa, deve avere il suo rappresentante in terra. Dio ci darà un altro Pontefice secondo il suo cuore e secondo i bisogni del nuovo periodo che s'apre innanzi alla missione benefica di giustizia e di pace della Chiesa di Cristo.

Ma intanto sulla tomba di Benedetto XV deponiamo il nostro fiore e prostrandoci invochiamo alla anima sua elettissima, la pace e la luce eterna, premio alle sue opere nobilissime, alle sue illuminate e sante sollecitudini pastorali. Egli che ha rasciugato tante lagrime, consolati tanti cuori di madri, di spose, di orfani, di prigionieri, di esuli raggiunga il premio meritato dall'apostolica sua carità.

***

Ordiniamo perciò quanto segue:

1) Che nei tre giorni seguenti al ricevimento della presente si suonino per tre volte ogni giorno le campane delle Chiese dopo l'Ave Maria del mattino e del mezzogiorno per un quarto d'ora, e, dopo l'Ave Maria della sera per un'ora.

2) Che nei giorni 24, 25, 26 corrente mese alle 10.30, nella Santa Metropolitana siano celebrate solenni esequie colla Nostra Assistenza, e il terzo giorno con Messa Pontificale ed intervento di tutti i Parroci della Città, vestiti di rocchetto e piviale nero.

3. Che nelle Chiese parrocchiali di tutta la Diocesi si faccia la stessa funzione, in giorno da fissarsi; e in Diocesi dopo ricevuta la presente.

4) Che in tutte le Messe e nelle Benedizioni del SS. Sacramento in luogo dell'orazione «Pro Papa — Deus omnium etc. — si reciti la orazione «pro eligendo Summo Pontifice», che è la prima nell'apposita Messa del Messale e comincia «Supplici Domine» etc.

Sieno avvisati ed esortati i fedeli a concorrere alle funzioni e a innalzare preci a Dio, affinchè il Signore ci assista e ci conforti, in tante tribolazioni colla sua Benedizione, che Noi sopra tutti di cuore imploriamo.

Dalla nostra Residenza,
Udine, 22 Gennaio 1922.

\+ ANTONIO ANASTASIO
Arcivescovo

* * *

Società Cooperativa
Molino Idraulico Trebbia e Luce
di S. VITO DI FAGAGNA

I Soci della Società sono convocati per l'Assemblea generale ordinaria nella Sede Sociale (Latteria di S. Vito di Fagagna) per le ore 13 del giorno 5 prossimo febbraio, per il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. *Comunicazioni della Presidenza;*
2. *Sorteggio delle cariche uscenti;*
3. *Nomina delle nuove cariche.*

Nel caso che l'Assemblea non raggiunga il numero legale dei Soci, resta riconvocata per un ora dopo, cioè per le 14 del giorno stesso con qualunque numero di Soci.

S. Vito, 25 gennaio 1922.

Il Presidente
E. SCLABI

* * *

ANNO XXII - N. 4 DOMENICA 29 Gennaio 1922 - « Ban... Bianca » (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo n. 1

DOPO LA MORTE DI BENEDETTO XV

"Offro volentieri la vita per la pacificazione dell'umanità"

La malattia - la morte - la figura del grande Pontefice

- IL MONDO S'INCHINA AMMIRATO E COMMOSSO -

DINASTIA IMMORTALE

Ancora una volta il mondo intero s'è rivolto verso Roma ne l'ansia e ne l'attesa più profonda ed acuta.

Ancora una volta l'umanità ha trovato un punto di concentrazione e di unità.

Ancora una volta tutti i problemi dei governi, dei politicanti, tutti gli intrighi dei diplomatici, tutte le manifestazioni della vita sono passate in secondo ordine, di fronte a la notizia fulmineamente diffusa: « il Papa sta male! ».

E verso il Papa ammalato palpitarono milioni di cuori, si volsero auguri, invocazioni, preghiere senza numero e senza fine.

Dal trono dei Re, alla capanna del selvaggio, sentirono tutti che qualche cosa di grande e di intimo stava per accadere.

Un Papa moriva!

Un Papa non è un Re che ha il suo popolo, non è un maestro che ha la sua scuola, non è un politico che ha i suoi partigiani. Tutti costoro che pure sono i grandi del mondo, hanno circoscritto, delimitato, il loro campo, il loro ascendente, la loro forza.

Il Papa no!

Il Papa non ha per confine che i confini del mondo.

Il suo popolo, la sua scuola sono l'umanità.

E all'umanità si rivolge e parla; l'umanità dirige e conduce.

Con lo scettro della forza, con il luccicchio dell'oro, con l'intrigo che conosce il raggiro e il compromesso?

No! nessun intrigo, nessuna forza.

Il Papa non ha che la Parola.

Ed una sola parola, la parola di Dio.

La parola che è spirito, che è verità, e che va, penetra, opera dovunque, al di sopra dei confini, oltre i corpi, nelle anime, nelle coscienze, nei cuori.

E quando un Papa muore, questa parola tace.

E' come un silensio che sa di tenebre, che si stende su l'umanità angosciata ed attonita.

Dura poco, è una pausa, ma è pausa di silenzio. Per questo l'umanità all'annuncio che il Papa muore, supplica e prega; per questo all'annuncio che il Papa è morto, si raccoglie silente e attende che l'incubo passi che la Parola ritorni.

Che la Parola ritorni!

Si: perchè è un Papa che muore, non il Papa.

La dinastia dei Pontefici s'interrompe, non finisce!

E' immortale!

Venti secoli l'assalirono ora con l'armi, ora con l'errore, ora con la politica, altri secoli l'assaliranno ancora, ed ancora inutilmente.

E' dinastia voluta da Dio. Egli la fece, Egli la conserva così!

A Lui i credenti si curvino pensando che nel lutto della Chiesa non si spegne la luce nel Cielo.

Essa risplenderà domani sul capo d'un nuovo Pontefice, eternamente giovane e feconda.

L'opera di Benedetto XV

Benedetto XV non è più sulla terra.

La constatazione è breve, ma quanti pensieri, quante impressioni essa ci costringe, nella mente e nel cuore.

Tutta la sua vita, tutte le opere sue, tutti gli avvenimenti che vide e che guidò, ci balzano d'innanzi vivi ed ardenti. E' un settennato di storia e di quale storia! Un vero ciclo, una vera epoca sconvolgitrice da prima, ricostruttrice di poi. Bisogna ricordare questi avvenimenti per comprendere la grandezza del Papa scomparso.

La guerra era appena scoppiata e Pio X moriva. La sua morte pareva un olocausto d'amore e di dolore per l'umanità sconvolta.

Sulla cattedra di S. Pietro saliva il cardinale Della Chiesa con il nome di Benedetto XV.

Su l'Europa correva sangue a torrenti, ne gli animi fremeva odio e vendetta. Non era efficace che la forza, non considerato che il numero, non desiderato che il cannone e la baionetta.

Che poteva, che doveva fare il nuovo Papa in questa tragica, difficilissima situazione?

Tutti i popoli, tutti i governi guardavano a Lui; ogni popolo, ogni governo desiderava che il Papa si riducesse alla sua parte, condividesse le sue idee, i suoi sdegni, i suoi propositi.

Sintomo rivelatore di quanto possa la forza morale del Vaticano sul mondo intero.

Benedetto XV non si lasciò piegare da nessuno. Volle che la cattedra di Pietro rimanesse intaccata e intaccabile, volle che tra il rosso del sangue, tutti gli uomini potessero trovare un faro di luce bianca, ove rivolgersi per trovare l'imparzialità e l'amore.

Quel faro fu Benedetto XV!

Impossibilitato a far cessare la guerra, si rivolse a lenire le piaghe della guerra.

Quello che Benedetto XV fece in questo campo ha dell'incredibile.

La sua carità ebbe una espansione universale veramente proporzionata alla universalità del suo governo.

Tutti i popoli, dagli affamati della Russia di Lenin, ai bambini morenti dell'Austria e della Polonia, dai senza tetto delle provincie danneggiate dal terremoto, ai nostri prigionieri languenti in terre straniere, ai bambini dei profughi del Belgio calpestato e della Francia invasa, tutti furono raggiunti dalla sua mano paterna e generosa.

Nessun avvenimento politico o morale lo trovò impreparato o indeciso. Con Benedetto XV il Pontificato romano fu ovunque presente, con la coscienza sicura della sua autorità e della sua altissima missione.

Con Lui il Pontificato assurse a maggiori fastigi proprio quando la gente di poca fede sembrava dubitare che la sua influenza spirituale fosse per uscire sminuita in così violenta ed appassionata gara di interessi e di aspirazioni materiali.

Papa Benedetto non dubitò mai, ed i fatti gli diedero pienamente ragione.

Basta osservare.

La influenza della Santa Sede è ovunque accresciuta e moltiplicata. Vecchie nazioni cattoliche, come la Francia, sono tornate agli antichi rapporti proprio per opera degli stessi uomini che avevano spezzato il filo d'oro dell'amicizia con Roma; nuovi popoli schiusi a indipendenza dalla guerra, come la Polonia, si sono volti a Roma con non dimentico affetto di figli devoti; mentre altri Stati che restano lontani dalla grande famiglia romana, quali l'Inghilterra, hanno intessuto i fili diplomatici di intese e di rapporti tanto più significativi in quanto, privo il Papato di ogni possesso temporale, è proprio ed unicamente alla sua ragion spirituale universalmente riconosciuta che si volgono, anche dagli avversari, la deferenza e la considerazione di poderose collettività politiche.

La stessa Russia bolscevica riconobbe tangibilmente la altissima autorità morale del Capo della Chiesa cattolica.

Sicchè noi possiamo ben concludere che dopo la guerra non c'è Nazione, per quanto piccola, che non abbia relazioni o rappresentanti presso la S. Sede.

In questo spettacolo, in questo nuovo affannoso accorrere a Roma da ogni parte del mondo di ambasciatori, che non vengono per trattare di armi o di traffici, di difese o di offese economiche e militari, ma solo per dire che desiderano rendere l'omaggio del loro governo e dei loro popoli al capo della cattolicità è una riaffermazione di devozione filiale che ribadisce sull'umanità stanca e smarrita il giogo dolce e necessario di una grande paternità.

E' il mondo che, dopo aver cacciato Cristo e la sua dottrina, ritorna a Lui e riconosce che voler dominare la storia, prescindendo dal concetto che l'umanità dipende da Dio, è folle desiderio di rovina, di barbarie e di morte.

Quest'opera sublime fu l'ansia di Benedetto XV, fu il programma febbrilmente e costantemente perseguito.

Ora Benedetto XV è scomparso dalla terra.

Vive però e vivrà imperitura l'opera sua di grande, d'immortale Pontefice.

La vita del Pontefice

I PRIMI ANNI

S. S. Benedetto XV è nato a Genova il 21 novembre del 1854 dal marchese Giuseppe Della Chiesa e dalla marchesa Giovanna Migliorati.

A dodici anni aveva già un suo profondo pensiero. Un giorno si presenta al padre e gli dice con grande serietà: «Senti papà voglio farmi prete». Il padre rispose semplicemente: «Mio caro, c'è tempo a pensarci. Intanto tu studia prendi la laurea poi ne riparleremo». Il piccolo Giacomo disse in cuor suo: «Sta bene». E si rimise a studiare. Compito il ginnasio e il liceo passò all'Università genovese iscrivendosi nel la facoltà di giurisprudenza.

Nel 1875 gli studi erano al termine; Giacomo conseguì la laurea dottorale. Era al suo ventunesimo anno. La vocazione del fanciullo era intatta ma più virile e persuasa. Si presentò ancora al padre: «Ho preso la laurea sono avvocato consentimi di seguire la mia vocazione».

Così terminata quella che diremo così la preparazione civile s'incamminò con sicuro passo alla carriera ecclesiastica. Andò tosto a Roma nel collegio Capranica frequentando i corsi dell'Università Gregoriana dove ebbe a maestro il cardinale Mazzella; era la preparazione sacerdotale. Avendo già fatto a Genova il tirocinio classico, non gli restava che completare la cultura teologica. Ultimati i corsi ottenne la laurea in sacra teologia. Il 21 dicembre 1878 fu ordinato prete. Aveva ormai ventiquattro anni; tempo non ne aveva certamente perduto; l'età era matura la vocazione provata.

Passò nell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici che è il vestibolo della carriera diplomatica. E vi fece un così rapido progresso! che dopo aver seduto come scolaro fu assunto come maestro alla cattedra di «Stile diplomatico».

Mentre si esercitava nella teoria sui libri iniziò contemporaneamente la pratica nella Segreteria per gli «Affari Ecclesiastici Straordinari», il giovane dottore vi entrò come addetto; non era un alto ufficio ma la Provvidenza lo aveva guidato vicino ad una delle più forti personalità monsignor Rampolla del Tindaro che era il Segretario di quel Dicastero. Guida migliore non poteva incontrare. C'era in quell'incontro un disegno provvidenziale.

LA CARRIERA DIPLOMATICA

Mons. Rampolla nel 1882 viene mandato Nunzio a Madrid. Volle condurre seco il Della Chiesa come uditore di Nunziatura. Tornato a Roma il Rampolla divenuto Cardinale e Segretario di Stato in questo periodo che va dal 1887 alla morte di papa Leone nel 1903 monsignor Giacomo Della Chiesa saliva piano piano i gradi nella Segreteria; lavoratore indefesso e diritta coscienza egli attendeva gli eventi nella tranquillità di un giudizio sereno.

E' sempre il sacerdote. Anche in mezzo agli affari della Segreteria di Stato non tralasciava mai di andare la mattina di buon'ora nella chiesa di San Eustachio a confessare come un umile curato.

Nel 1901 gli toccò una gravissima disgrazia: la morte della amatissima madre marchesa Migliorati che era tutto per il figlio monsignore e conservava vivendo con lui le memorie e la tradizione della casa paterna. Ciò avvenne nel 1904. Il padre era mancato nel 1892.

La vita di Mons. Della Chiesa non mutò da quello che era; solo s'aggiunse alle abitudini di lavoro e d'orazione una pacata tristezza di pensieri, che parve armonizzare col raccoglimento in cui era ridotto.

ARCIVESCOVO DI BOLOGNA

Morto Leone XIII divenuto Segretario di Stato il Cardinale Merry Del Val continuò nel suo ufficio fino a che resasi vacante la sede arcivescovile di Bologna per la morte del cardinale Svampa venne chiamato a succedergli il Della Chiesa.

Accettò con trepidazione il governo di una diocesi fra le più importanti di Italia.

Pio X per aggiungere dignità alla sua nomina si riservava di compiere egli in persona il rito della consacrazione a Vescovo.

Così dovette lasciare Roma. Abbandonò l'alto ufficio al quale aveva dato la forza dell'ingegno e il fiore dell'età lasciò la dimora di Sant'Eustachio ove erano tante memorie materne e s'avviò a Bologna. Le responsabilità a cui andava incontro erano ben gravi.

Era il giugno del 1907 quando fece l'ingresso nella sua diocesi. E si accinse al nuovo lavoro. Da uomo di ingegno non erano in lui quegli atteggiamenti di meraviglia che tradiscono la sorpresa dell'animo; esperto nelle cose del mondo e grande assimilatore non tardò a rilevare le posizioni del suo ministero e a battere dignitosamente la via mano che gli apriva dinanzi. Curava sopratutto l'esattezza e il decoro nelle funzioni religiose. Molti parroci ai quali raccomandava la pulizia della chiesa ricordano d'avere udito spesso queste sue parole: «Guai se vedo le chiese sporche».

Compì la visita pastorale delle quattrocento parrocchie diocesane, avviò e condusse a termine la vendita dell'antico seminario provvedendo alla costruzione di due seminari nuovi; diede impulso ai lavori per la costruzione della grande basilica del Sacro Cuore, negli studi del clero, negli esami di concorso ai benefici, nel controllo di atti e documenti prese parte attivissima come mente ordinatrice e moderatore instancabile; di quegli uomini insomma che nel loro raggio d'azione sanno coordinare le circostanze e gli eventi in una direttiva precisa da cui non è facile scostarsi.

ASCETISMO E CARITÀ

A questa mirabile vita d'azione pubblica corrispondeva nell'intimità dell'episcopio un tenore ascetico da santo. Nato signore cresciuto nell'ambiente gentilizio della casa pareva che le consuetudini della carriera diplomatica dovessero aver sviluppato in lui esigenze conformi all'agiatezza. Chi molto lavora ha pur bisogno di un riposo ristoratore. Invece Mons. Della Chiesa menava vita da certosino. Si alzava prestissimo alle cinque; venivano tosto gli esercizi di pietà e la Messa; sorbiva esercizi di pietà o la Messa; sorbiva fino alle quattordici ora del pranzo; cioè un pasto frugale nel vero senso della parola. Un giro in carrozza per prendere un po' d'aria e visitare qualche chiesa; ne approfittava anche per le incombenze del ministero suo. Tornato a casa si metteva allo studio. Alle 21 era la cena; la recita del rosario, il riposo.

Questa la giornata comune che si ripeteva con un orario inflessibile. In ogni circostanza una misura un equilibrio imperturbato di parole e di atti come se camminasse davanti a un tribunale. Nei giorni d'astinenza nella Quaresima osservava la legge nel suo rigore: talora delle patate pochi fagiuoli e basta. Non è meraviglia quindi se il fisico ne risentiva. Queste abitudini da cenobita e la diuturna occupazione al tavolino dovevano a lungo andare esprimere nei lineamenti dell'operoso asceta singolare analogia che è stata riscontrata con Giacomo Leopardi.

Oh ma non fu mai nè un pessimista nè un misantropo; lo spirito del Vangelo gli ardeva nel cuore come una forza soave di bene. Pio X che lo conosceva gli aveva raccomandato di scrivergli in caso di bisogno. Alle sue necessità bastava ben poco; il resto era per i poveri. Era quella carità delicata che soccorre al dolore e lo rispetta come cosa sacra; o si trattasse di aiutare le sofferenze di chi batteva alla sua porta o di contribuire ad opere di bene il pio arcivescovo dava con liberalità anche se il tratto esterno sembrasse talora raccolto e contegnoso.

Quando partiva per le visite pastorali inviava ai parroci la raccomandazione che la mensa fosse molto frugale: «Quello che fareste di più — scriveva — datelo a beneficio della parrocchia o dei poveri».

LA PORPORA CARDINALIZIA

Erano passati sei anni dal suo ingresso in Bologna. Nel Concistoro del 25 maggio l'arcivescovo Giacomo Della Chiesa fu creato Cardinale.

L'arcivescovo accolse l'onore con la consueta tranquillità e si rimise subito

CIVIDALE

CIRCOLO DI COLTURA. — Nella sede del Circolo Giovanile Cattolico, ieri sera il prof. Carlo Bressani, tenne la settimanale conferenza ai Giovani del Circolo, sul tema: «La Divinità di Cristo». I numerosi giovani gustarono molto la dotta conferenza, che alla fine venne calorosamente applaudita. Giovedì prossimo venturo, il bravo professore continuerà il ciclo delle sue conferenze.

CONTRIBUTO ALLA CATTEDRA AMBULANTE D'AGRICOLTURA. — L'on. Fantoni ha mandato in comunicazione al Sindaco avv. Giovanni Brosadola la seguente lettera ricevuta dal Sottosegretario di Stato per le Terre Liberate:

Caro Fantoni,

Ho il piacere di comunicarti che questo Ministero, per aderire allo tuo premure, ha, con decreto in corso, autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 8000 a favore della Sezione di Cividale della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Udine.

Cordiali saluti.

VILLANOVA di S. Daniele

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI. — Domenica 29 corr. Villanova inaugurerà solennemente il Monumento eretto in onore ai suoi 31 Caduti.

Ecco il programma della patriottica commemorazione:

Ore 14: Ricevimento delle Autorità e Associazioni nella sala dell'Asilo Infantile.

Ore 14.30: Corteo.

Ore 15: Inaugurazione del Monumento. Oratore ufficiale il generale co. Quintino Ronchi.

Ore 16.30: Estrazione della grande lotteria di Beneficenza.

MORTEGLIANO

COMMEMORAZIONE DEL PAPA. — Lunedì sera, innanzi a numerosi giovani del circolo cattolico locale, tenne una commemorazione del Pontefice Benedetto XV, Silvio Franz dell'Unione del Lavoro.

Il discorso fu seguito con evidente commozione ed alla fine applaudito.

Verso lo spezzamento del latifondo

Come è noto i socialisti presentarono alla Camera un progetto di legge per l'avviamento alla socializzazione della terra. I popolari votarono per la presa in considerazione del progetto, mentre liberali di destra, agrari, fascisti e nazionalisti votarono contro, perchè sap presentano interessi cozzanti con le giuste aspirazioni delle masse agricole che essi tendono a tenere ancora legate strettamente al giogo del latifondo.

Certamente il nostro assentimento alla presa in considerazione del progetto socialista si limita al riconoscimento della necessità ed urgenza di quelle riforme nel campo agricolo, per far scomparire l'esoso sfruttamento a danno dei contadini. Quanto poi all'essenza del progetto socialista, siamo in pieno dissidio, perchè alla concezione utopistica del collettivismo socialista, noi proponiamo istituire la piccola proprietà rurale individuale, integrandola, ove conviene, colle forme associative.

Ed il progetto nostro per lo spezzamento del latifondo è tutto informato a questi concetti che rispondono alle esigenze odierne ed alle tendenze individualistiche del popolo italiano.

Mentre il progetto socialista con la creazione di comunità agrarie provinciali che avrebbero l'illimitata facoltà di espropriare a loro favore i terreni, verrebbe a istituire un ente simile ai Consigli dei Contadini che tanta cattiva prova fecero in Russia; il nostro lascia il diritto di espropriare allo Stato e permette ai contadini di diventare diretti proprietari della terra che coltivano, senza che i proprietari ne vengano a subire il menomo danno, perchè l'espropriazione ... la concessione avverrebbe dietro giusto indennizzo e pagamento di canone.

Si è certi che la maggioranza della Camera, rendendosi conto della triste e dolorosa situazione economica e conseguentemente morale in cui languiscono i lavoratori agricoli, approverà la grande riforma con cui un passo importante si farà verso quella pacificazione sociale tanto necessaria alla nostra Nazione.

I gruppi di destra muoveranno battaglia contro il nostro progetto, ma esso trionferà perchè ispirato ai più alti sentimenti di giustizia sociale e risponde alle odierne necessità.

***

Il lavoro, secondo il concetto cristiano, non è solo quel fabbrile agitarsi dell'energia umana, non è solo mercè o istrumento di produzione, ma è qualche cosa di più d'una semplice fatica meccanica, è un valore, una virtù tutta speciale che dipende da molti e vari dati.

Altri 100 comuni, su 130

TRENTO, 20. — Secondo i risultati pervenuti al Commissariato generale, i popolari conquistarono domenica in 30 comuni maggioranza e minoranza in altri 37 la maggioranza, in altri 33 ebbero la maggioranza dei seggi risultati ... di ...; i blocchi vinsero in 14 comuni, i socialisti in 9, i liberali in 4, i leghisti in 3.

A l'è muàrt il Pape

Cui vòl bagnâs di lâgrimis
e cu 'la man tremànt,
o sèriv chèste zoruàde
un metàlcolic cjànt.

Il nestri sant Pontèfiz,
il Pari, il bon Pastor,
che nome al fevelave
di fede, pàs e amôr,

L'è muàrt!... e la grand Anime
dongje Dio tor lis sis
cjaride di tanç mèrits
svolave in Paradis.

L'è muàrt!... la brute gnove
si slargje in dut il mond,
e duch i pònin colin
in un dolôr profond.

L'è muàrt!... e i nestris prôfugos
e un grum di presonîrs
adolorâts rivòlzin
a **Lui** i lor pensîrs.

L'è muàrt!... e si comòvin
parfin i plui birbants,
no restin cence lâgrimis
i princips e i regnànts,

Beàts mai no' se lèvin
dàur i siei consèis!
sigûr no' conterèssin
tanç muàrts, tanç imbrodèis.

« E jè une strage inutil,
(il Papa al va disint)
« us prei! no' stàit mazzàmi
« cussi par gust la int!

« Jè plene za l' Europe
« di vèduis... mutilâts...
« za' un grum o' vès distrutis
« di vilis e zitâts.

« E no sintiso, o capos,
« di tanç frutins nocènts,
« che rèstin cence pari,
« i dolôrôs lamènts? »

Par odio e par vendète,
par gust di fa maltàns,
butàvin jù lis bombis
sù' nestris i aroplans!

Alore il sant Pontèfiz:
« Us suplichi, fis miei,
« no' stàit jessi trà fradis
« tant barbars e crudei.

« Metèt il cjav a segno
« pensànt se us torne cont,
« pa' gole d'ingrandissi,
« distrùi dut il mond. »

E cuindi al tente ai brighe
par cumbinâ la pâs,
al preje al vai al supliche,
fin a la muàrt no 'l tâs.

Ma i capos no' si rîndin,
e spezialmentri i Lords
d'acordo e fasin finte
di jessi plui che sords.

Ce' spinis che son chestis!...
che passin fûr par fûr,
del nestri Pari amàbil
il tenerissim cûr.

Ué i Stats son plens di dèbits
e biell-avàil sunâts,
par chest i diplomatics
fasint baldorie e lits

Di su di jù e zirin
e no podint justassi
cul solito stoca e chàcaris
e cirin d'imbrolassi.

No han mai volût scoltale
la vos de l'Om di Dio
e cence vè cuiete
e pàin ué duch il fio.

***

Il Pape infin te l'ultim
al sint par no' pietâd,
No l' ha che pochis fuàrzis
e apène un fil di flâd.

Un Cardinàl lu supliche
di benedî i parinç,
il Pape al fas un segno
e i mûr la vôs tra i dinç.

« Visàisi, o sant Pontèfiz,
« di chei che us han servît. »
Si môv a stent che gestre
che tanç o ha benedît.

« E benedît chel pòpul »,
al zighe il Cardinàl,
« che da tant timp al spiète
« la pâs universàl ».

A' chest invît il Pape
si jève su in sintôn,
al fàs la crôs tre voltis
e po' zenint si pòn,

E al mûr. O Pari amàbil
lassù nel Paradis,
preàit che prest e torni
la pâs tra i vuestris fis.

Che pâs, che sarà stade
par Vo il plui grand confuàrt,
che o vès tant suspiràde
in vite e in pont di muàrt.

GIOVANIN

Il Partito Agrario

Qualcuno, di quei pochi che sanno che esiste alla Camera un gruppo agrario, inquadrato nelle forze conservatrici dell'antica destra e dei nazionalisti, qualcuno si domanderà: ma dunque gli agrari non erano organizzati in partito, e cosa rappresentavano allora quella ventina di deputati?

Finora pare di no, che il partito non esisteva; tanto è vero che giorni addietro se è tenuta a Roma l'assemblea costituente che ha messo al sole il neonato. E siccome ad un posto nel mondo han diritto tutti quanti, anche i deformi ed i rachitici, anche al nuovo organismo... politico sarà dato di vivacchiare, se non di prosperare. Noi non abbiamo che da attenderlo alla prova. Ma c'è veramente bisogno di attesa per esprimere un giudizio sulla sua coscienza e sulla portata della azione che si propone.

Intanto conviene notare che il partito che si mostra alla ribalta come l'ultimo arrivato è la filiazione diretta della Confederazione Generale d'agricoltura; per intenderci, dell'organizzazione dei grossi conduttori di fondi; cioè della borghesia terriera.

Nell'azione svolta da tale organizzazione nel passato, remoto e prossimo è implicito tutto il programma avvenire. Dalla preparazione delle bande armate alla formazione dei nuclei di fascisti agrari, dal pronunciamento contro le assicurazioni sociali ai fatti di Cremona, dall'opposizione testarda alla presa in considerazione del progetto di legge sul latifondo, alle proteste e alle manovre contro i decreti di prelazione delle terre incolte... ciò si è per qualificare giustamente di reazionario l'aggruppamento sindacale che metteva capo al comm. Carrara e Casaliechio!... In sostanza, l'organizzazione padronale, ha seguito nè più nè meno che una linea di lotta di classe ad oltranza. Lotta aperta contro i contadini, più o meno larvata contro i piccoli coltivatori.

I sistemi adottati per condurre tali battaglie hanno scavato un abisso fra le classi che vivono dell'agricoltura. «Da una parte i padroni dall'altra i lavoratori, sembrava dire ogni gesto, ogni mossa delle varie Agrarie.

E all'ora? Se è così, il partito agrario, nato dalla confederazione dei latifondisti, cosa potrà essere di diverso da una rappresentanza degli interessi di una sola classe, della meno numerosa per fortuna, di quelle che si occupano nei campi? «Se solamente una IDEA POLITICA nel significato tradizionale della parola, o non una rappresentanza di classe o di categoria può essere ragion di vita d'un partito, meglio sarebbe che quello agrario si sciogliesse» concludeva uno dei maggiori studiosi di questioni agricole (il Serpieri). Noi non vogliamo arrivare alla feroce, sebbene logica conclusione cui è giunto l'esimio professore.

Pur ammettendo però l'utilità che un'organizzazione politica si prefigga in modo speciale di agitare i problemi agricoli, non riusciamo a vedere come questa organizzazione possa essere quella di una frazione minuscola di redditieri, che non sapranno portare nelle soluzioni che verranno prospettando se non il loro unilaterale e interessato punto di vista. PER QUESTO CREDIAMO DI NON ANDARE ERRATI PRONOSTICANDO CHE IL PARTITO AGRARIO — MANCANTE ASSOLUTAMENTE DI UNA GRANDE IDEA CENTRALE ANIMATRICE DI PROGRAMMI E DI UOMINI — PER LE SUE STESSE ORIGINI PER LE CARATTERISTICHE INCANCELLABILI DI CLASSE CHE RIVESTE, NON POTRA' AVERE CHE SCARSA RISONANZA E IMPORTANZA NEL PAESE E NON RIUSCIRÀ A VARCARE LE FRONTIERE DELLE PROVINCIE DOVE ANCORA ESISTE IL LATIFONDO.

Dolori che sono utili

La natura avverte sempre in tempo se qualche cosa va male coi reni. Se provvedete, questo avvertimento è utile. Non lasciate che il mal di schiena, i disturbi urinari, le vertigini, il mal di schiena si sviluppino, in reumatismo, pietra nella vescica, malattie dei reni o idropisia renale. Rinforzate i reni colle pillole Foster per i Reni. — Presso tutte le Farmacie L. 3.50 la scatola, L. 20 sei scatole; più 0.40 di bollo la scatola. Per posta aggiungere 0.40. — Dep. Generale C. Giongo, 19, Cappuccio, Milano.

***

RAPPRESENTANTI esclusivi articoli grande consumo guadagno cercano città Veneto terre redente Sub Rappresentanti esclusivisti. Inviare offerte referenze. — Fermo Posta, Oderzo (Treviso).

In attesa dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie

I giornali hanno annunziato che S. E. l'On. Beneduce Ministro del Lavoro e della previdenza intende presentare alla Camera dei Deputati alla prossima riapertura della Camera il progetto di legge sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie.

Se così è — come ci auguriamo — è necessario rompere gli indugi e dare subito all'organizzazione mutualista il posto che giustamente le spetta nel movimento sociale.

Fino ad oggi essa è stata un poco — forse anche molto — la cenerentola di tutti coloro che si occupano di organizzazione operaia e di organizzazione politica.

Le Società di Mutuo Soccorso infatti, ancorchè costituiscano la forma più attiva e simpatica di organizzazione e di azione cattolica, nessuno ha quasi curate.

Uscite martoriate e stremenzite dalla guerra, tolta qualche non molto frequente, eccezione, hanno continuato a vivacchiare pazientemente in attesa di tempi migliori.

Ed oggi le sopraggiunge l'assicurazione obbligatoria contro le malattie *apportatrice*, attraverso a nuovi compiti e più moderni organismi, *di nuova e più feconda vitalità, oppure di morte*; a seconda che noi vorremo o sapremo agire.

Ma occorre *agire* subito fino che siamo in tempo; in tempo a salvarle dalla soppressione alla quale liberali e socialisti le vorrebbero condannate; in tempo a dare ad esse quella salda struttura, che, rendendole capaci di poter sopportare gli oneri che sarà per imporre loro l'assicurazione obbligatoria le renderà anche degne di *trasformarsi in organi funzionali dell'assicurazione stessa*.

E non saranno compiti leggeri perchè in regime di obbligatorietà dell'assicurazione le mutue integrate dal contributo padronale e da un contributo dei comuni o dello Stato, dovranno dare dei sussidi di malattie ragguagliati agli ⅔ del salario e l'assistenza medica, farmaceutica ed ospedaliera gratuita non solo all'assicurato ma anche ai membri della sua famiglia, più un sussidio a questa nel caso della morte dell'assicurato.

Intanto, dunque, che i nostri amici sindacalisti provvedono alla costituzione delle Mutue professionali — che in regimi obbligatori occuperanno un posto di primo ordine nell'organizzazione dell'assicurazione malattie — occorre che le Società di Mutuo soccorso pensino sul serio al loro avvenire e che tutti coloro i quali si occupano dei problemi della mutualità e della Previdenza si mettano a loro disposizione per assicurargliele il migliore possibile.

Nel prossimo numero del «*Domani Sociale*» organo di questa Federazione, sarà pubblicato uno schema di Statuto per una *Cassa mutua di Previdenza Sociale* di Zona (Circondariale o Mandamentale a secondo delle possibilità locali) Cassa mutua che mira al conseguimento di queste finalità pratiche:

1) *Coordinare le nostre Società di M. S. in un unico organismo, che ne inquadri meglio l'azione consentendo in pari tempo di raggiungere più facilmente il numero dei soci che ogni mutua deve vedere di mettere insieme per poter rendere più efficace la sua azione ed ottenere poi il riconoscimento e l'autorizzazione di funzionare come organi dell'assicurazione;*

2) *Dare alla Società di M. S. esistenti o costituende, che dovranno funzionare come sezioni della Cassa Mutua, la possibilità di poter subito con lievi aumenti di quota, dare ai soci sussidi aumentati e l'assistenza medica e farmaceutica gratuita.*

3) Lasciare alla Società di M. S. tutta la possibile autonomia, specie per quello che riguarda la gestione del capitale sociale. La proposta della costituzione della detta Cassa Mutua ha già trovato presso gli amici di diverse parti d'Italia il miglior consenso e le Casse Mutue sono in parecchi luoghi già in costituzione.

Vedano tutti i nostri amici di seguirne l'esempio e possibilmente con passo non troppo tardo.

Così facendo, essi contribuiranno, non solo a portare su basi molto più solide la attuale organizzazione mutualista, ma a rendere anche più facile la battaglia che da tempo abbiamo ingaggiata contro tutti gli statolatri ed i patrocinatori del socialismo di stato *per la vita delle nostre benemerite Società di M. S.*, per il *trionfo della libertà di organizzazione*, pure nel campo delle assicurazioni obbligatorie.

***

Comuni socialisti

Al Convegno Nazionale del Partito Socialista, si è discusso, su relazione dell'on. Zanardi, intorno alla lega dei Comuni socialisti.

Vale la pena di riprodurre qualche punto istruttivo:

«Di oltre duemila Comuni che erano stati conquistati dal Partito ne abbiamo ancora 1500. Di 25 amministrazioni provinciali, ne sono rimaste 18. Alcune, però, è prevedibile che verranno sciolte fra breve, non essendo in condizioni di funzionare...

«Gli egoismi di categoria di impiegati comunali, maestri, ecc., hanno dato imbarazzi senza numero agli amministratori socialisti.

«Liberatevi da questo catenone di Comuni che, così come sono oggi, costituiscono un peso morto per il Partito, poichè non possiamo fare nessuna azione utile».

on. ZANARDI.

«Vi è un'azione da compiere in seno ai Comuni: troppo contro dall'individualismo e dal particolarismo».

SERRATI.

«E' probabile che questo stato di cose si aggravi ancora per la spessima situazione morale in cui si trovano gli amministratori».

MONTANARI.

«Se la Lega dei Comuni non funziona, è perchè non funzionano i Comuni, per un vizio di origine e per l'ambiente che si è creato intorno ad essi. Dicemmo allora che i Comuni si conquistavano con uno scopo rivoluzionario».

«Visto sfallito lo scopo, noi ci siamo ritratti a stento dalla strada intrapresa, orientando diversamente l'attività dei nostri Comuni...

«Ci avvolgiamo in un equivoco tragico, fra un rivoluzionarismo a parole che si traduce in atteggiamenti meschini e spesso ridicoli, in quisquiglie e questioni di carta tricolore, ritratti da abbattere, ecc.».

on. MODIGLIANI.

«L'incertezza della nostra azione nei Comuni e nelle Provincie è la conseguenza dell'incertezza dei nostri programmi».

on. MAFFI.

Un propagandista popolare ferito a morte dai fascisti

(n) A Prati Este il propagandista del partito popolare Edoardo Chinelli, di 25 anni, veniva aggredito da sei fascisti e colpito di bastonate alla testa e ferito di rivoltella alle gambe. Dopo aver messo in subbuglio la popolazione, sparando all'impazzata e facendo scoppiare bombe a mano i sei eroi si allontanarono. Il ferito versa in gravi condizioni.

Orribile sacrilegio

L'urna di S. Ambrogio manomessa dai ladri

MILANO, 25. — Tra i milanesi è profonda la costernazione perchè venuti a conoscenza che l'urna del loro Santo Protettore e Patrono e quella dei Santi martiri Gervasio e Protasio sono state aperte e le sante spoglie depredate di alcuni gioielli.

Se ne accorse verso i primi di questo mese uno scaccino il quale facendo pulizia nella storica cripta della Basilica di S. Ambrogio provò la sensazione di pestare coi piedi cosa che si frangeva scricciolando. Constatò che si trattava di sigilli di ceralacca e precisamente con lo stemma del Card. Ferrari. Gli venne subito un terribile dubbio. L'arca era perfettamente a posto, ma una occhiata attraverso i cristalli gli fece scorgere subito che l'ordine in cui giacciono, irrigidite le salme, era stato turbato; le ossa, i paramenti apparivano spostati.

Volò in preda a turbamento profondo a riferire la cosa all'abate della Basilica, che corse e constatò la verità del racconto.

La notizia venne poi comunicata a qualche monsignore e finalmente al Cardinale Ratti, il quale si affrettò subito ad avvertire il Questore. Questi fece subito un sopraluogo e constatò la manomissione delle salme e l'urna perfettamente a posto. La cosa ha del misterioso. Il Questore interrogò sublimente tutti i sei tra guardiani e scaccini addetti alla Basilica, uno solo ne fu trattenuto per precauzione. Manca dalle dita di S. Ambrogio un prezioso anello donato da Leone XIII, un'altro grosso anello d'oro con brillanti ed un fermaglio prezioso. E' strano che tra tanti oggetti di valore che adornano le spoglie dei santi si siano asportati solo questi oggetti, e l'urna sia perfettamente intatta, perfino il filo che la persorre tutta, cingendola!

L'autorità fa le più attive indagini per venire a capo del misterioso sacrilego.

MADRISIO di Fagagna

FESTA SOCIALE E' GIOVANILE. — Ieri a Madrisio con il solito entusiasmo venne celebrata l'annuale festa della Società O. C. di Mutuo Soccorso. Ad accrescere la solennità si pensò di fare in tale data anche la festa del Circolo Giovanile Cattolico inaugurando uno splendido vessillo; così padri e figli erano uniti in un gaudio comune.

Per la benedizione fu tra noi Mons. Gori il quale tenne anche il discorso di circostanza.

Nel pomeriggio seguì la solita bicchierata rallegrata dalla brava fanfara locale. Parlarono mons. Gori inneggiando alla Gioventù Cattolica ed il Delegato di plaga don Angelo Pezzotta portando il saluto dei Circoli del Mandamento e spiegando il programma della G. C. I.: preghiera, azione, sacrificio.

A far corona al nuovo Circolo erano accorsi con bandiera i Circoli di Rive d'Arcano, Rodeano, Fagagna e Villalta.

A festa finita Mons. Gori radunò i soci della Società di Madrisio e di Rive d'Arcano accorsi essi pure a far festa ai vecchi e simpatici amici e parlò loro della nuova legge di Mutualità.

Avanti o bravo popolo di Madrisio forte e compatto nella fede dei tuoi antenati!

Per i bambini

Nonostante la sollecitudine che si ha, i bambini avranno ugualmente ferite superficiali, contusioni, graffiature, morsicature d'insetti, punture e affezioni pruriginose della pelle. L'Unguento Foster guarisce l'infiammazione, forma qualunque prurito e previene lo spandersi di essi. Solleva anche l'eczema, la gonfiezza del calore e l'orticaria. I genitori dovrebbero sempre tenere sotto mano questo Unguento. — Presso tutte le Farmacie L. 3.50 la scatola, più 0.40 di bollo per scatola. Per posta aggiungere 0.40. — Deposito Generale C. Giongo, 19, Cappuccio, Milano.

Don Ugo Mazetti, direttore responsabile.

Udine - Stabilimento Tipografico S. Paolo, Via Treppo, N. 1.

ISTITUTORE PROVETTO colto 160 mensili spesato cerca: Vincenzo Sartini Senigallia.

Cooperativa di Produzione e Lavoro L'Unione

TEOR (Udine)

I soci della Cooperativa sono convocati per le ore 13 del giorno 29 gennaio corr. nella sala sociale per discutere:

1. Relazione del Consiglio;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Nomina di tre Consiglieri dei sindaci e probiviri;
4. Eventuali.

Alle ore 14 l'assemblea si ritiene convocata in seconda convocazione.

Il Presidente
Comodini Costantino